



Monza, 10 febbraio 2009

*Prof. Stefano Levi Della Torre*

## **LO SPAZIO DEL SACRO**

Il tema di questa sera è molto vasto e complesso, mi limiterò quindi a sottolinearne alcuni elementi fondamentali.

### **SPAZIO "SOGGETTIVO" E SPAZIO "OGGETTIVO"**

Lo spazio biblico non è descritto come un paesaggio, una città, un luogo... ma è rappresentato in quanto determinato e delimitato da un movimento o dalla vita della gente, dall'azione dell'uomo e da quella di Dio. Esso si distingue dallo spazio inteso in senso "oggettivo", come, ad esempio, in certi paesaggi omerici, e può essere accostato allo spazio delle pitture vascolari, determinato dall'azione delle figure. In questo campo Atene e Gerusalemme hanno parecchi punti di contatto. Tuttavia, mentre nella cultura greca riscontriamo le due concezioni dello spazio - oggettivo e soggettivo -, nella Bibbia prevale nettamente quella soggettiva. Nella nostra storia dell'arte la rileviamo in maniera forte nell'arte barocca, preparata e prefigurata nell'opera di Michelangelo, in cui lo spazio è generato dal gesto delle figure. Significativo al riguardo è il "Giudizio Universale". In esso non vediamo alcun riferimento a quella che era stata la scoperta del Quattrocento, la "prospettiva", l'espressione più significativa dello spazio oggettivo, geometrico, misurabile.

Lo spazio determinato dall'azione (spazio soggettivo) ci parla della "creazione", mentre quello geometrico (spazio oggettivo) ci parla del "creato". Il primo ci offre il divenire nel suo formarsi, il secondo si limita a fornirci "un dato" fisso e definitivo. Nella storia dell'arte del Rinascimento si assiste al passaggio dell'attenzione dal creato (prospettiva, paesaggio) alla creazione (azione, spazio soggettivo). [*ndr.* Il professore a questo punto, come accadrà in seguito, per offrire una dimostrazione di quanto detto, esegue rapidamente degli schizzi: in questo caso, una figura barocca che crea spazio col proprio movimento e una prospettiva geometrica di uno spazio].

### **LO SPAZIO BIBLICO**

Il detto della tradizione ebraica che "non è il mondo il luogo di Dio ma è Dio il luogo del mondo" sottolinea appunto questa concezione dinamica dello spazio: è l'azione creatrice di Dio che genera lo spazio, il quale, perciò, viene continuamente creato insieme alle creature.

#### **a) Dimensione orizzontale e dimensione verticale-polare**

Nel libro dell'Esodo viene presentato un concetto particolare di spazio, caratterizzato dallo spostamento, dal cammino in senso "orizzontale": si tratta di uno spazio segnato da un cammino "seriale", da una

successione di spostamenti e di eventi. A proposito ricordo una lettura di un testo dell'etnologo E. De Martino (1908-1965) sulla vita di una tribù nomade dell'Australia, che si spostava continuamente da una regione all'altra e che in tutti gli spostamenti trasportava un palo - *kawawa* - considerato l'asse e il centro del mondo. Tale concezione mi richiama il racconto dell'Esodo e la colonna di nubi di giorno e di fuoco di notte, che accompagnava il cammino di Israele nel deserto. Due civiltà lontanissime, non solo geograficamente, che tuttavia hanno in comune la concezione di essere, e di portare con sé nello spazio, il centro del mondo.

Il racconto dell'Esodo ci presenta il cammino d'Israele come un "percorso iniziatico", un elemento che si riscontra in ogni racconto carico di simbolismi e allegorie; esso si ritrova perfino nel racconto di molte fiabe (fuga, percorso, ostacoli da superare fino alla sicurezza della mèta). Eredi dell'Esodo come percorso iniziatico sono i pellegrinaggi, le processioni, i percorsi rituali. In Lombardia sono altamente suggestivi gli itinerari dei "Sacri Monti" che riproducono più fedelmente il percorso spaziale dell'Esodo, in quanto ripropongono le due dimensioni dello spazio: quella orizzontale (il cammino) e quella verticale e polare (il monte, l'ascesa). Sono le due dimensioni che si ritrovano nell'architettura dello spazio sacro.

Il monte Sinai, nell'Esodo, costituisce il punto d'incontro delle due dimensioni e del racconto biblico (il cammino e l'ascesa). Esso non è molto alto, è un "monte umile" secondo la tradizione ebraica. Dio chiama sulla sua cima Mosè, il più grande dei profeti ma persona umile: su questo monte "umile", quindi, Dio discende (si umilia) per incontrare una persona umile. Il cielo e la terra si incontrano nella dimensione dell'umiltà secondo la tradizione dei maestri ebrei. E' la situazione che si ripete in Gesù, nell'incarnazione del Dio fatto uomo in cui Dio "si spoglia" e si umilia (*kenósis*) per la salvezza dell'uomo. Il Golgota (piccola altura) è il corrispettivo del Sinai (piccolo monte). Sul Sinai la legge di Dio viene data a Mosè nelle settanta lingue del mondo a indicare l'universalità della legge di Dio. Il monte (dimensione verticale) diventa punto di "irradiazione", "spazio radiante". Lo stesso discorso vale per il Golgota e la croce di Cristo.

Anche la "Torre di Babele" vuole riproporre quella dimensione verticale però non per iniziativa e rivelazione divina ma per volontà umana. E' un luogo scelto dagli uomini che, contrariamente al comando di Dio: "Crescete, moltiplicatevi e riempite la terra", hanno quasi paura della dispersione e vogliono concentrarsi in un "luogo sicuro", chiuso e alto. Il monte è scelto da Dio per rivelarsi all'uomo. La torre è costruita dall'uomo per sottrarsi alla dispersione e al comando di Dio. Tuttavia, anch'essa è "un monte" che vuole "congiungersi al cielo".

#### **b) Il recinto sacro e la "circumambulazione"**

Il Sinai viene presentato come uno "spazio sacro", quasi un recinto entro cui è proibito al popolo di entrare. Il recinto è quello che distingue il *fanum* dal *pro-fanum*, lo spazio sacro, il tempio, dal resto del territorio. Anche il recinto delle mura di una città rivestiva un carattere sacro. Al riguardo sono significativi i racconti della caduta di Gerico e della fondazione di Roma. La caduta delle mura di Gerico è narrata nel libro di Giosuè (cap.6) come un rito sacro che si svolge per sei giorni coi sacerdoti che girano attorno alla città al suono del corno; al settimo giorno il giro sarà ripetuto per sette volte e da tutto il popolo e dall'esercito coi sacerdoti; alla fine del rito si alzerà il grido di guerra e le mura di Gerico cadranno. La *circumambulazione* è presente in molti riti religiosi. Nel racconto della fondazione di Roma si narra di Romolo che traccia con l'aratro un solco dove sorgeranno le mura della città, sollevando l'aratro nei punti dove sarebbero poste "le porte" della città. Il solco rappresentava il recinto sacro, che viene violato (e quindi punito) dal fratello Remo.

Tornando al racconto biblico, i maestri ebrei pensano che la circumambulazione delle mura di Gerico sia stata effettuata "in senso contrario" alla sua costruzione e quindi realizzando un rito di "distruzione" delle mura, che in effetti cadono spontaneamente al grido del popolo. Il racconto sottolinea il valore antropologico del "recinto sacro" proprio di ogni religione e che dà sicurezza al recinto delle mura di una città e della sua divinità. Il rito di Giosuè vuole dimostrare come il Dio d'Israele è più forte di quello di Gerico. Nel tempio di Gerusalemme sono numerosi i riti che prescrivono la circumambulazione,

specie intorno all'altare del sacrificio. Come tutti i gesti carichi di simbolismo anche questo può significare aspetti anche contrastanti, come il segno d'Esculapio (i serpenti intrecciati) che può significare la guarigione o la morte. Così la circumambulazione può significare sia il nostro ingresso nell'orizzonte del divino, sia il possesso del divino come se fosse al nostro servizio, quasi una violenza nei confronti di Dio. La religione ha, spesso, questi gesti di "violenza" verso Dio. Altro significato della circumambulazione è la rottura della nostra distanza da Dio, quasi un "corteggiamento" nei confronti di Dio. Quindi, abbiamo un doppio significato: corteggiamento e conquista.

### **c) lo spazio sferico**

Il cerchio della circumambulazione rinvia allo "spazio sferico", che allude alla volta celeste e all'universo. In esso si iscrive il corso del sole che la percorre da sinistra verso destra, come molte scritture, compresa la nostra. Tuttavia, la scrittura ebraica, come quella araba, va da destra verso sinistra, quasi a significare che la legge non va "secondo la natura", ma "contro" di essa. Naturalmente, è un'interpretazione tutta da verificare, soprattutto oggi che si discute tanto di corrispondenza tra morale naturale e morale religiosa. Nella Bibbia (*Deuteronomio*) il popolo eletto è chiamato a trascendere la legge naturale, che va bene per "gli altri popoli".

La cultura di ogni popolo nasce dal rapporto che esso stabilisce con la natura, rapporto di convergenza o di conflittualità. Il comando di Dio al suo popolo è quello di trascendere la natura: questa sarà la caratteristica della cultura del popolo eletto.

Una trasposizione, o traduzione, architettonica di questa concezione possono essere considerati gli amboni di Nicola e Giovanni Pisano. In essi notiamo il grande rivolgimento che avviene nel Trecento nella rivalutazione e riappropriazione della natura, fino ad allora ritenuta un orizzonte proprio della cultura pagana. Al riguardo, ricordiamo solamente l'opera di Francesco d'Assisi, di Giotto, di Dante e degli stessi Pisano. L'ambone dei Pisano presenta uno schema chiaro e teologicamente espressivo. In basso, troviamo il basamento costituito da leoni o altri esseri (anche umani), naturali e mostruosi allo stesso tempo, che

reggono le colonne dell'ambone in parte necessariamente in ombra: in un certo senso riproducono la "selva oscura" dantesca. I pannelli dell'ambone presentano scene della storia della salvezza e in cima l'aquila-leggio, da cui viene proclamata la parola che salva. Io ci vedo i tre livelli della *Commedia* di Dante: un'ascesa dalla natura (e dal male) al cammino della salvezza fino alla Parola, al Verbo che salva. E' una rappresentazione architettonica spaziale di un messaggio teologico molto preciso.

## **LA BASILICA**

Trasferiamo ora le dimensioni dello spazio biblico esaminate nella struttura architettonica sacra per eccellenza, vale a dire la basilica. Essa è lo spazio sacro più comune e a noi quasi familiare.

### **a) La basilica classica**

La basilica del mondo antico si presenta all'ingresso come un "cammino" scandito da una serie di colonne che ci conducono verso l'altare. Questo "cammino" è rappresentato in maniera splendida nella basilica di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, dove le colonne sono sovrastate dalla rappresentazione di due schiere "in cammino" verso l'altare: a sinistra le vergini e i martiri, a destra i martiri e i confessori. Il ritmo delle colonne e la serialità del cammino delle figure costituiscono una meravigliosa sintesi teologico-architettonica: un cammino verso l'Assoluto, rappresentato dall'altare e dall'abside con la sua volta azzurro-oro (cielo e luce) in un rapporto armonico meraviglioso tra simbolo e realtà rappresentata.

Anche nella *Divina Commedia* di Dante troviamo un'architettura teologica formidabile. Il cammino parte da una torre di Babele rovesciata, i "gironi" infernali, a cui corrispondono i vari gradi della speranza e del cammino verso la contemplazione dell'Eterno: dal "monte" del Purgatorio fino ai grandi "cerchi" del Paradiso celeste e all'Empireo.

Il "cammino" della basilica conduce verso l'altare. Nell'antico tempio era il luogo del sacrificio, dove la vittima sacrificata veniva "offerta" bruciandola (olocausto). Dall'altare si alzava la colonna di fumo verso il cielo (dimensione verticale), che simboleggiava il collegamento tra cielo e

terra e, quindi, tra l'uomo e Dio. Tale unione viene approfondita nel convito sacrificale, in cui la vittima offerta a Dio viene mangiata dai sacerdoti e dai fedeli. L'altare e il catino dell'abside basilicale assolvono in maniera armonica questa funzione rituale e teologica.

**b) La basilica a "pianta centrale" e quella a "croce latina"**

Una variante della basilica classica è la basilica a "pianta centrale" (o a "croce greca"). In essa è praticamente assente la dimensione orizzontale - la serie di colonne, il cammino - in quanto viene privilegiata la dimensione verticale: il monte, il cielo, l'Eterno. In essa le colonne, ordinariamente, hanno la funzione di sostenere la cupola. Una sintesi posteriore è la basilica a "croce latina" in cui viene collocato tra il colonnato e l'abside il "transetto" in senso trasversale (a croce), creando un "vortice", che molto spesso viene sormontato, anche qui, da una cupola, creando in questo modo un modello di basilica in cui si realizzano in modo armonico le due dimensioni spaziali: quella orizzontale (il cammino) e quella verticale (l'ascesa) a significare la vita terrena di Gesù e la sua gloria (Resurrezione, Ascensione). Nel gotico, ad esempio nel Duomo di Milano, le due dimensioni si realizzano nella stessa navata con le sue volte altissime come se il "cammino" fosse contemporaneamente una "ascesa". La pianta a croce riprende a sua volta sia il moto verso l'altare e l'abside, sia il movimento radiante, ripetendo in questo il progetto di Dio nell'Eden: al centro del giardino l'albero della vita da cui si dipartivano i quattro grandi fiumi destinati a portare la vita alla terra. Anche l'altare dell'antico tempio di Gerusalemme doveva essere asperso col sangue ai quattro angoli che richiama la quadripartizione dello spazio universale.

La pianta basilicale a "croce latina" rappresenta, a mio parere, la sintesi più completa delle enormi potenzialità espressive e della grande complessità dello spazio in genere e dello spazio sacro in particolare; invece, la basilica a pianta centrale con cupola presenta la forma più idonea a esprimere la dimensione verticale, l'ascesa, la gloria. Esempio potente di questa architettura è il tempio di S. Pietro in Montorio a Roma del Bramante,

che in un piccolo spazio riesce a esprimere la grandiosità della gloria e la rappresentazione (in sezione) dei tre regni: dei morti (la cripta), dei vivi (la chiesa), dei santi in Dio (la cupola).

Una sintesi bellissima delle diverse potenzialità espressive dello spazio la troviamo nello "Sposalizio della Vergine" di Raffaello. In esso il tempio a pianta centrale con la sua verticalità rappresenta il cielo e la divinità: la prospettiva in questo quadro riveste una funzione "radiante". Dai gradini del tempio si irradiano dodici itinerari, con un cammino centrale segnato dalla porta del tempio e dalle stesse figure e dalla verticalità lanciata verso l'infinito dell'architettura del tempio stesso.

**ARCHITETTURA, PITTURA E LUCE**

La pittura (o il mosaico) opera come potenziamento del simbolismo architettonico. Le processioni in mosaico di S. Apollinare in Ravenna o gli affreschi del Correggio a Parma con la gloria di Cristo e dei santi costituiscono una mirabile sintonia tra pittura e architettura: ambedue realizzano la medesima simbologia con linguaggio diverso.

Un discorso a parte meriterebbe la considerazione del rapporto tra spazio architettonico e luce e, di conseguenza, colori e ombre. Al riguardo un grande autore che in questo rapporto ha creato grandi capolavori è il Caravaggio. Nei suoi quadri lo spazio è creato dalle figure e dal rapporto drammatico tra luce, ombra e colore. La prospettiva è sostituita dall'azione dei soggetti delle sue opere.

Ma qui mi fermo. Grazie!\*

---

\* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori ed omissioni.

